

CRONACA

di Ermanno Ferriani

Il pastorello David ha sconfitto ancora una volta il colosso Golia. E la cosa ha un suo simbolo positivo che fa ben sperare, perché significa che c'è ancora spazio per i più deboli. Nella fattispecie i due personaggi biblici sono rappresentati da un piccolo podere agricolo, chiamato Gorgo, nella zona di Custoza, che produce un vino doc, il San Michelin, e il gigante multinazionale Compagnie Generale de Etablissement Michelin-Michelin & Cie. Quel colosso industriale francese che produce pneumatici, la famosa Guida Michelin, carte geografiche, mappe stradali, guide turistiche di tutto il mondo, atlanti, abbigliamento, articoli in vetro ecc.

I due contendenti, l'un contro l'altro armati, si sono affrontati per ben cinque anni nelle aule dei tribunali, e ora, finalmente, la fiandata del piccolo David ha colpito il bersaglio e l'uomo ad anelli di gomma della Michelin si è afflosciato. Il tribunale civile di Verona (presidente Antonio Ievolella, giudice Mariano Alviggi, giudice estensore Maria Grazia Zannoni) ha emesso la sentenza dando ragione a San Michelin.

Tutto è cominciato il 16 maggio 1991 quando il signor Roberto Bricolo, proprietario del podere Gorgo, che conduce assieme alla moglie Roberta Cordioli, si è visto recapitare un atto di citazione con cui l'industria francese di pneumatici Michelin prendeva posizione contro quel vinello Custoza denominato San

La contesa sul nome

Michelin batte Michelin



A destra, i vinicoltori mostrano il verdetto. A sinistra, l'omino Michelin e il vino Michelin



Trionfa l'azienda vinicola di Custoza nella disputa in tribunale con il colosso francese degli pneumatici

Michelin. La protesta era dura, le richieste pesanti, gli avvocati che le sostenevano erano dei veri principi del foro.

I francesi accusavano l'azienda agricola Gorgo di concorrenza sleale in quanto usava il marchio Michelin di loro proprietà e, per questa usurpazione, chiedevano al tribunale di Verona di dichiarare la nullità del marchio San Michelin, di disporre la cancella-

zione all'ufficio centrale brevetti, di inibire alla Gorgo la fabbricazione, l'offerta in vendita e la vendita di prodotti di vini marchiati San Michelin in quanto confondibili con il marchio della multinazionale Michelin, di condannare l'azienda veronese al risarcimento dei danni patiti, di ordinare alla Gorgo la pubblicazione della sentenza di condanna su due quotidiani e due periodici scel-

ti dall'industria francese, a spese del convenuto, a caratteri almeno due volte doppi del normale, nonché a pagare tutte le spese, competenze e onorari.

La Michelin, a sostegno delle sue tesi, affermava che il suo marchio era stato esteso a una pluralità di altri settori, oltre a quello della produzione di pneumatici, fra i quali la guida Michelin di alberghi e ristoranti e,

proprio su questo particolare, faceva notare che un vino che si chiamasse San Michelin sarebbe potuto sembrare un vino raccomandato dalla guida. Equivoco che i francesi avevano sempre voluto evitare negando l'uso del proprio nome in licenza ed evitando anche di utilizzarlo in proprio nel settore degli alberghi, ristoranti, prodotti alimentari, bevande e vini in particolare, per mantene-

re così presso il pubblico quell'immagine di assoluta imparzialità rappresentante la ragione della fiducia dei lettori.

Da parte sua l'azienda agricola Gorgo, assistita dagli avvocati veronesi Giuseppe Mercanti e Paolo Zanotto, ha contestato le accuse rilevando che era sua consuetudine attribuire alle varie linee di vino marchi di produzioni dedotti dalle denominazioni delle località

nelle quali si trovavano i vigneti. E così era stato fatto anche per il vino prodotto nel podere in località San Michelin di Sommacampagna, che aveva preso il nome da una chiesetta dedicata a San Michele.

Ma il pilastro della sentenza a favore della Gorgo sta proprio in una osservazione del collegio giudicante che ha rilevato come la guida rossa della Michelin del 1993 avesse provveduto a segnalare, a pagina 658, il ristorante Michelin di Tregnago. «Un tale comportamento», dice la sentenza, «evidenzia sicuramente, se pur indirettamente, la mancanza di volontà espansiva del ricorrente in tale settore e la ritenuta insussistenza di pericoli di confusione con imprese del settore predetto, pur contraddistinte dalla stessa denominazione impressa dal ricorrente ai propri prodotti, appartenenti a un distinto e non affine settore merceologico.»

Il tribunale ha inoltre rilevato l'importanza di quel "San", che precede il nome Michelin, che evidenzia per la più vasta generalità dei consumatori, la provenienza italiana del marchio e del prodotto, differenziandolo sensibilmente dal marchio francese. La Compagnie Generale De Etablissement Michelin-Michelin & Cie, con sede Clemon Ferrand, in Francia, ha così perduto la sua grande sfida ed è stata condannata a rifondere all'azienda agricola Gorgo le spese di lite (6.253.600 lire). Il piccolo San Michele è riuscito a non farsi schiacciare dal colosso multinazionale, e può ora brindare alla vittoria con l'ottimo Custoza San Michelin.